Sir

**ATTENTATI IN SRI LANKA**

**Il dolore dei leader cristiani, ebrei e musulmani. “Morte e violenza non avranno l’ultima parola”**

23 aprile 2019

M. Chiara Biagioni

Condanna del Consiglio dei saggi musulmani: “Questi atti vanno contro gli insegnamenti di tutte le religioni e di tutti i credo, nonché contro tutte le leggi e norme sociali internazionali”. Il mondo ebraico chiede “tolleranza zero per coloro che usano il terrore per far avanzare i loro obiettivi”. I leader cristiani si uniscono in preghiera con la comunità cattolica dello Sri Lanka. Olav Fykse Tveit (Wcc): “Crediamo fermamente che la violenza, l'odio e la morte non avranno l'ultima parola"

Leader delle Chiese cristiane e delle diverse fedi religiose si stringono oggi, nel giorno del lutto nazionale, in solidarietà e profonda vicinanza con i cristiani dello Sri Lanka. Agli appelli e alle preghiere di Papa Francesco, si sono uniti in queste ore anche i Patriarchi di Costantinopoli e Mosca, l’arcivescovo di Canterbury, il Consiglio mondiale delle Chiese. Ma anche leader musulmani ed ebrei. Unanime lo sconcerto per il bilancio delle vittime salito in queste ore a 310 e senza appello la condanna a simili atti di violenza commessi contro essere innocenti in preghiera in uno dei giorni più sacri del cristianesimo.

Il dolore dei leader cristiani. Il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo condanna “fermamente qualsiasi attacco terroristico e atto di odio, violenza e fondamentalismo, indipendentemente dalla sua fonte, e invita tutti a cooperare per costruire la coesistenza pacifica e la collaborazione attraverso il dialogo e il rispetto reciproco”. Il Patriarca di Mosca Kirill ha inviato un messaggio di condoglianze al presidente della Repubblica dello Sri Lanka, Maithripala Sirisene. “Sono profondamente scioccato”, scrive. “I terroristi hanno scelto come bersaglio dei loro attacchi non solo edifici residenziali e pubblici, ma anche chiese cristiane in cui moltitudini di fedeli si sono riunite per le celebrazioni pasquali”. “Spero che l’autorità statale e gli organismi competenti dello Sri Lanka faranno tutto il possibile perché non solo gli esecutori ma anche gli organizzatori di questi sanguinosi crimini non si sottraggano alla responsabilità delle azioni malvagie che hanno commesso”. Sostegno al popolo dello Sri Lanka giunge anche dall’arcivescovo di Canterbury Justin Welby mentre il vescovo anglicano di Colombo, Rev Dhiloraj Canagasabey, membro del Comitato centrale del Consiglio mondiale delle Chiese (Wcc), chiede un’indagine approfondita su questi incidenti al governo dello Sri Lanka, per “garantire la sicurezza dei luoghi di culto e impedire a individui o gruppi di non rispettare la legge provocando atti di intimidazione o violenza contro qualsiasi comunità o gruppo”. Olav Fykse Tveit, segretario generale del Wcc, scrive in una nota: “Tali atti di violenza minano la sacralità della vita umana e costituiscono un sacrilegio in molti sensi. Anche se gridiamo contro questo sacrilegio, affermiamo risolutamente che la violenza non deve generare violenza. Nello spirito dell’amore di Cristo”, nel giorno di Pasqua, “crediamo fermamente che la violenza, l’odio e la morte non avranno l’ultima parola”.

Condanna del mondo islamico. Immediata la reazione del mondo islamico. A poche ore dai sanguinosi attacchi, il Consiglio dei saggi musulmani, sotto la presidenza di Ahmed El-Tayeb, il Grande Imam di Al-Azhar, ha condannato “fermamente“ gli attacchi terroristici. “Vanno contro gli insegnamenti di tutte le religioni e di tutti i credi, nonché contro tutte le leggi e norme sociali internazionali”, si legge in un nota in cui si sottolinea anche “l’urgente necessità di intensificare gli sforzi internazionali per contrastare tutte le forme di terrorismo”. In un tweet personale, il Grande Imam di al-Azhar scrive: “Non posso immaginare che un essere umano possa prendere di mira persone innocenti nel giorno della loro celebrazione”. “Queste perverse azioni terroristiche vanno contro gli insegnamenti di ogni religione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Governo, scontro sul salva-Roma. Accoltella uomo con crocefisso, Salvini alza sicurezza. Sri Lanka, Isis rivendica**

24 aprile 2019 @ 9:00

Governo. Scontro sul salva-Roma. Via ai rimborsi ai truffati dalle banche

È durato circa quattro ore uno dei Consigli dei ministri più tesi della storia giallo-verde. La riunione, alla fine, ha visto il vicepremier Matteo Salvini ottenere quanto aveva annunciato prima alle telecamere: lo stralcio di gran parte della norma Salva Roma dal decreto crescita. Ma il M5S annuncia battaglia in sede di conversione di legge del decreto e avverte il leader della Lega che non farà sconti sulla vicenda Siri, il sottosegretario ai Trasporti indagato per corruzione. Via libera ai rimborsi ai truffati dalle banche. Passa infatti, apparentemente senza problemi, la norma sui rimborsi ai risparmiatori truffati delle banche. E il tetto dell’indennizzo diretto, tra la soddisfazione del M5S, aumenta da 100mila a 200mila.

Scuola. Accordo nelle notte governo-sindacati. Revocato lo sciopero del 17 maggio

È stato siglato nella notte a Palazzo Chigi l’accordo tra i sindacati del mondo della scuola e il Governo, presenti il ministro dell’Istruzione Bussetti e il premier Conte. L’accordo prevede tra l’altro più risorse per il rinnovo contrattuale e soluzioni per il precariato. I sindacati, in seguito all’intesa, hanno sospeso lo sciopero che era stato proclamato per il prossimo 17 maggio.

Roma. Accoltella uomo con crocefisso, Salvini alza sicurezza

Un marocchino ha accoltellato un uomo col crocifisso alla stazione Termini di Roma: a renderlo noto il ministro dell’Interno Matteo Salvini, che in seguito a quest’atto ha scritto a prefetti e questori, per “aumentare controlli e attenzione in luoghi di aggregazione di cittadini islamici, per prevenire ogni tipo di violenza contro cittadini innocenti”. “Il vero problema – scrive Salvini – sono i quasi 600mila irregolari che abbiamo in Italia. E sui rimpatri non è stato fatto ancora nulla. Il problema ce lo abbiamo in casa, non è che scrivendo una lettera o una circolare si risolvono le cose. Bisogna fare di più sui rimpatri che sono fermi al palo”.

Sri Lanka. Isis rivendica, “rappresaglia” per la strage nelle moschee di Christchurch

L’Isis ha rivendicato gli attacchi nello Sri Lanka che hanno causato almeno 321 morti, senza tuttavia fornire alcuna prova del suo coinvolgimento diretto. La rivendicazione è giunta attraverso Amaq, l’agenzia di propaganda del gruppo terroristico. Gli attacchi sono stati compiuti in “rappresaglia” per la strage nelle moschee di Christchurch (Nuova Zelanda) del 15 marzo scorso in cui morirono 50 persone: è quanto emerge da una prima indagine degli attentati di domenica. Secondo quanto ha riferito in Parlamento il viceministro della Difesa del Paese, sono 321 le persone che hanno perso la vita.

Libia. Bilancio degli scontri sale a 264 morti e 1.266 feriti

È salito a 264 morti e 1.266 feriti il bilancio delle vittime dall’inizio degli scontri armati a Tripoli e dintorni, secondo l’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) in Libia. Intanto un aereo noleggiato dall’Unicef è arrivato all’aeroporto di Misurata, nella Libia nordoccidentale, con 18 tonnellate di aiuti di emergenza di cui c’è urgente bisogno. Lo rende noto l’Unicef, spiegando che questi aiuti permetteranno di raggiungere i bambini colpiti dal conflitto e le loro famiglie a Tripoli e dintorni e ricordando che gli scontri hanno colpito la vita di circa 1,5 milioni di persone, tra cui mezzo milione di bambini.

Spagna. Elezioni anticipate il 28 aprile. Centrale la questione catalana

A meno di una settimana dalle elezioni anticipate in Spagna, i candidati alla presidenza si contendono il 28% d’indecisi che, secondo i sondaggi, non hanno ancora le idee chiare su chi voteranno il 28 aprile. I quattro candidati dei principali schieramenti si sono confrontati nel primo di due faccia a faccia televisivi nell’arco di 24 ore. Centrale è stata la questione catalana. I candidati sono: il primo ministro socialista Pedro Sánchez, dato in vantaggio di dieci punti sugli sfidanti; Pablo Casado, Partito Popolare; Albert Rivera di “Ciudadanos”, centrodestra, e il leader della formazione di sinistra “Podemos”, Pablo Iglesias.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’INTERVISTA**

**Liliana Segre: «I politici non possono ignorare la storia. Così chi ha dato la vita muore di nuovo»**

**La senatrice, scampata ad Auschwitz: ricevo dai giovani migliaia di lettere. L’odio sta tornando a galla: per strada, sul web soprattutto. La storia è fatta di corsi e ricorsi**

di Stefano Landi

Liliana Segre: «I politici non possono ignorare la storia. Così chi ha dato la vita muore di nuovo» shadow

Consuma le scarpe in giro per l’Italia. Una vita da testimone quella di Liliana Segre, 88 anni, sopravvissuta all’Olocausto e senatrice a vita. «Infatti sono stanca. Questo 25 aprile credo che rimarrò a casa. Mi hanno invitato in tv, ma ho davvero bisogno di staccare. Forse non ho più l’età per andare in corteo. Devo cominciare a delegare».

Che impressione le hanno fatto le polemiche sulla partecipazione del governo al 25 Aprile? I 5 Stelle ci saranno, la Lega lo ignora. Salvini dice che la vera liberazione è solo quella dalla mafia...

«Chi fa politica non può ignorare la storia. Deve averla studiata. Con ognuna di queste dichiarazioni chi ha dato la vita muore una volta di più. Non penso solo ai partigiani, ma anche ai militari italiani, morti di stenti, malattie, in un campo di concentramento, pur di non aderire alla Repubblica Sociale».

Segre con il papà Alberto, morto ad Auschwitz il 27 aprile 1944

Segre con il papà Alberto, morto ad Auschwitz il 27 aprile 1944

La statua bruciata di una partigiana domenica alle porte di Milano. Gli episodi di violenza che ogni anno si ripetono regolarmente...

«Non possiamo sempre ridurre tutto all’ignoranza. È il bisogno di odiare che muove certa gente. Appena messo piede in Senato mi sono battuta per una legge contro gli hate speech. L’odio torna a galla in contesti molto diversi. Per strada, su Internet soprattutto. È un sentimento che c’è sempre stato: la storia è fatta di corsi e ricorsi. Diciamo che dopo la Seconda guerra mondiale, dopo tutto quello che si era visto e sofferto, si aveva paura di ripetere certi atteggiamenti. Si è abbassato il volume, non si è spenta la musica».

Le hanno pure attribuito profili social finti che pubblicano dichiarazioni false a suo nome...

«Prese di posizione, spesso molto aggressive, che non corrispondono al mio pensiero. Ho già denunciato la situazione alla Polizia postale che sta indagando».

È più facile dimenticare il passato?

«Credo che la storia sia maestra di vita. Non si può capire il 25 Aprile se non si è studiato il passato. Non è solo colpa della superficialità dei giovani d’oggi. Gli stessi genitori non ricordano. E gli insegnanti sono troppo presi da altre dinamiche, pensano più alla forma che ai contenuti».

Lei incontra tantissimi ragazzi nelle scuole. Che idea si è fatta di questa generazione bollata come quella del disimpegno?

«Il 99 per cento di loro vive incollato al telefono, non si informa e accetta di essere omologato da una tv ignorante. Ma c’è quell’1 per cento che riscatta una classe intera. Hanno fatto una scelta, quella di non stare nell’ombra del gruppo. C’è chi in questi giorni ha rinunciato alle vacanze per venirmi ad ascoltare. La loro attenzione mi emoziona. Concludo sempre la mia testimonianza spiegando come andando da loro abbia ricordato una parte di storia per me tragica. Uno sforzo che sarà ripagato se solo uno di loro accenderà una candela della memoria».

Cosa vede nei loro occhi?

«Il desiderio di provarci. A casa ho scatole piene di lettere di ragazzi che mi scrivono. Ricevo anche migliaia di mail. Ci sono delle riflessioni bellissime, che lascerò come eredità».

Qualche settimana fa più di mille ragazzi si sono alzati in piedi per lei a New York dopo averla ascoltata in videoconferenza in religioso silenzio...

«Spiegavo come nei lager non si va in gita, ma per ascoltare la propria coscienza».

Riceve molti insulti?

«Regolarmente, di ogni genere. Pesantissimi. Un professore di Venezia, ex militante di Forza Nuova, mi ha augurato di finire in un termovalorizzatore. Altri mi volevano nei forni. Non reagisco agli insulti, ho imparato a lasciarli cadere».

Le testimonianze pesano..

«Siamo morti quasi tutti. Chi resta lo deve sentire come un dovere. Alla fine ogni sforzo vale ancora la pena».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**GLI ATTENTATI**

**Bombe in Sri Lanka, Isis rivendica l’attacco: «Vendetta islamica per i morti in Nuova Zelanda»**

**Hotel e chiese: uno «schema» abituale. Il bilancio sale a 359 vittime. Cinquantotto le persone detenute perché collegate con gli attentati**

di Guido Olimpio

Dopo la strage di Pasqua il mosaico investigativo si compone. Gli autori: due gruppi islamici dello Sri Lanka. La rivendicazione: quella dell’Isis. Il movente: una rappresaglia per l’eccidio xenofobo nelle moschee in Nuova Zelanda. Ma è una verità parziale, di un governo che ha sottovalutato gli allarmi, l’ultimo arrivato dall’India a poche ore dagli attentati e che ora cerca di recuperare con spiegazioni non sempre convincenti. Mentre il bilancio è arrivato a 359 vittime. Premier e ministro della Difesa hanno provato a ricostruire la trama con nuovi dettagli. Ad agire, insieme al National Thowheed Jama’ath, un secondo gruppo, poco noto, il Jammiyathul Millathu Ibrahim, tutti parte di una nebulosa jihadista presente dall’India fino alle Maldive. Per le autorità alcuni degli attentatori sarebbero stati in Siria, dunque avrebbero avuto esperienze che hanno permesso loro di costruire ordigni potenti, con esplosivo (pare) di tipo militare, magari un’eredità della guerra civile. Infatti sono deflagrati tutti, tranne uno.

I sospetti autori degli attacchi in Sri Lanka mentre giurano fedeltà al leader dell’Isis Abu Bakr al-Baghdadi I sospetti autori degli attacchi in Sri Lanka mentre giurano fedeltà al leader dell’Isis Abu Bakr al-Baghdadi

Coordinamento, preparazione e attacchi simultanei danno forza alla tesi del coinvolgimento dello Stato islamico.Ed è stata la fazione stessa a rivendicare il massacro diffondendo un kit media completo. Comunicato con nomi di battaglia e indicazione dei loro bersagli specifici, foto, quindi video dove appaiono 8 presunti uomini-bomba vestiti in modo uguale con una tunica scura che giurano fedeltà ad al Baghdadi. Sette sono mascherati e uno solo a volto scoperto, è Zahran Hashim, presunto capo, personaggio conosciuto per le prese di posizioni pro-Isis e che sarebbe saltato per aria in un albergo. Chi è l’ottavo? Forse l’uomo che avrebbe dovuto agire in un quarto hotel, un’azione abortita (secondo polizia). La Cnn, a sua volta, ha rivelato una circostanza importante. Una soffiata precisa è arrivata a Colombo dopo che in India era stato fermato un estremista: l’uomo aveva confessato di aver addestrato in Sri Lanka proprio Zahran Hashim in vista di un attentato. Un secondo commando - aggiungono ancora fonti indiane - sarebbe pronto ad entrare in azione, a guidarlo Jal al Quital, alias Rilwan Marzag, e coordinato da un congiunto di Hashim, rientrato dal Medio Oriente. In una conferenza stampa il vice ministro della Difesa Ruwan Wijewardene ha fornito ulteriori dati: gli attentatori-suicidi sono stati 9 (8 identificati), gran parte di loro viene dalla classe media, con famiglie benestanti, uno ha studiato in Gran Bretagna e Australia, a loro disposizione due “case sicure” usate per organizzare l’assalto.

Il documento del Califfato conferma i sospetti dell’intelligence Usa che già lunedì aveva ipotizzato un ruolo da parte del movimento, una valutazione preliminare in attesa di riscontri investigativi. Che riguardano anche l’identità degli esecutori. Alcuni hanno un nome e un cognome, come un piccolo imprenditore, i due figli di un commerciante di spezie – ritenuti centrali nell’operazione - e lo stesso Hashim. Madre e figlie di un kamikaze sono invece morte quando è esplosa una carica nella loro abitazione circondata dagli agenti. Altri membri sono da scoprire. Passaggio importante in quanto aiuta a comprendere l’estensione del network così come il rapporto con la casa madre. Possibile che Isis abbia dato la missione «in appalto» agli estremisti locali, qualcosa di più rispetto alla semplice ispirazione. Se lo Sri Lanka è lontano dai «crociati», i target – hotel e chiese - lo hanno ravvicinato. C’è poi la motivazione. Davvero è stata una vendetta per quanto avvenuto in Nuova Zelanda? Non mancano i dubbi, le medesime fonti ufficiali parlano con toni diversi. Cauti i neozelandesi.

A ragione. È passato solo un mese tra i due eventi, uno spazio temporale ridotto per pianificare un massacro come quello di Pasqua. Inoltre i primi sequestri d’esplosivo risalgono a gennaio, quando hanno scoperto un covo in una fattoria. Di nuovo spetta alle autorità dare contenuti veri alle rivelazioni, a meno che non si tratti di un diversivo. L’esecutivo adesso mette le mani avanti. Teme l’esistenza di altri gruppi, cerca un furgoncino-bomba, non esclude una seconda ondata di attacchi, rafforza i controlli, cerca la collaborazione internazionale, effettua 50 arresti. Tutto quello che avrebbe dovuto fare alla vigilia della festività cristiana. Il vice ministro ha aggiunto che serviranno ancora un paio di giorni per riportare la situazione sotto il pieno controllo confermando il rischio di nuovi attentati, paura condivisa anche dall’ambasciatore Usa. L’intera storia dimostra come ci sia stato un gigantesco buco da parte degli apparati cingalesi, ma al tempo stesso le ripetute “note” trasmesse a Colombo dai servizi indiani provano che i controlli dell’intelligence avevano portato a risultati, offrendo ai cingalesi informazioni precise sui probabili attentatori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**PUGLIA**

**Tremiti, 17 migranti (anche 8 bambini) scaricati su un isolotto disabitato**

**Sono di nazionalità curda, tra loro anche due neonati. Sono stati individuati sugli scogli di Capraia. Nessuna imbarcazione ritrovata sulla costa: forse sono stati scaricati da una nave che è subito ripartita**

di Claudio Del Frate

Diciassette migranti sono stati trovati oggi, 23 aprile, a Capraia, isolotto disabitato che fa parte dell'arcipelago delle Tremiti. Del gruppo fanno parte 8 bambini (due dei quali neonati) e 6 donne: tutti sono con ogni probabilità di nazionalità curda. Non è ancora chiaro come i profughi abbiano raggiunto l'isolotto: sulla costa infatti non è stata trovata nessuna imbarcazione. L'ipotesi più probabile è che il gruppo sia stato sbarcato da una nave più grande in seguito ripartita. Il sindaco delle Tremiti Antonio Fentini è riuscito a far arrivare sul posto del cibo e dei generi di prima necessità. I curdi verranno ora presi in carico dalla prefettura di Foggia che procederà alla loro identificazione e allo smistamento in centri di prima accoglienza.

Le coste della Calabria e della Puglia sono la meta più frequente per migranti di origine curda: in genere compiono la traversata con imbarcazioni di fortuna, spesso a vela. Quelli soccorsi alle Tremiti sarebbero partiti dalla Turchia con una barca a vela ma la ricostruzione è al vaglio degli inquirenti. Nelle ultime settimane gli scafisti hanno diversificato la loro strategia per raggiungere l'Italia: talvolta si sono serviti di «navi madre» che mettono in acqua barchini di piccole dimensioni come quelle arrivate in due occasioni a Lampedusa; pochi giorni fa è stata intercettata invece una piccola imbarcazione a poche miglia dal sud della Sardegna che avanzava solo a forza di remi con 9 migranti a bordo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

Sri Lanka, il governo accusa l'intelligence: "Ha nascosto informazioni deliberatamente"Sri Lanka, il governo accusa l'intelligence: "Ha nascosto informazioni deliberatamente"

"Qualcuno sta controllando questi alti funzionari", ha detto il ministro Kiriella in Parlamento. Il bilancio è salito a 359 vittime, identificati 8 dei nove kamizake: uno aveva studiato a Londra e in Uk, tutti avevano legami internazionali. Disinnescato un nuovo ordigno

COLOMBO. L'accusa è di quelle che rischiano di destabilizzare l'intero apparato di sicurezza dello Sri Lanka, dopo le stragi di domenica che hanno provocato la morte di almeno 359 persone: alti funzionari dell'intelligence avrebbero "deliberatamente" nascosto informazioni sui possibili attacchi.

Il ministro srilankese Lakshman Kiriella l'ha detto al Parlamento mercoledì: "Alcuni alti funzionari dell'intelligence nascondevano le informazioni dell'intelligence in modo intenzionale: le informazioni erano lì, ma i massimi responsabili della sicurezza non hanno intrapreso azioni appropriate".

Già ieri il presidente Maithripala Sirisena aveva accusato i vertici della sicurezza di non aver condiviso con lui le informazioni in loro possesso annunciando un cambio radicale alla guida dell'intelligence e delle forze dell'ordine. Ma il ministro Kiriella ha lasciato intendere che possa esserci stato qualcosa di più di un deficit di comunicazione. "Qualcuno sta controllando questi alti funzionari dell'intelligence", ha detto. "Il Consiglio di sicurezza sta facendo politica, dobbiamo indagare su questo."

Sarath Fonseka, ex capo dell'esercito e ministro dello sviluppo regionale, ha spiegato al Parlamento che secondo lui gli attacchi "devono essere programmati da almeno 7-8 anni".

Nel Paese intanto l'allerta resta alta, ancora mercoledì mattina è stata disinnescata un'altra bomba e il governo ha avvisato la popolazione che potrebbero esserci nuovi ordigni pronti ad esplodere. I sospetti arrestati in relazione agli attentati sono circa 100, dice l'agenzia Reuters. Dei nove kamikaze entrati in azione, 8 sono stati identificati: uno di loro aveva studiato in Gran Bretagna e poi si era specializzato in Australia, ma la gran parte di loro aveva legami internazionali avendo vissuto o studiato all'estero.

Sri Lanka, il presunto kamikaze sfiora la guancia di una bambina prima di entrare in chiesa

"Molti di loro sono ben istruiti e provengono dalla classe media o medio-alta, quindi sono finanziariamente abbastanza indipendenti e le loro famiglie stabili dal punto di vista economico e questo è un dato preoccupante. Alcuni di loro credo avessero studiato in vari altri Paesi, con una laurea, quindi persone abbastanza istruite", ha riferito Ruwan Wijewardene, sottosegretario alla difesa, in un briefing con la stampa, a Colombo.

Dalle indagini, a cui collabora anche l'Fbi, è emerso che ci sono due fratelli musulmani tra i kamikaze: erano figli di un ricco commerciante di spezie di Colombo e si sono fatti esplodere in due grandi hotel della capitale, mentre gli ospiti erano in fila per la colazione. I due, le cui identità non sono ancora state rese note, avevano meno di trent'anni e gestivano una "cellula terroristica familiare".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, la Cassazione: "Accogliere gay non protetti nel loro paese"Migranti, la Cassazione: "Accogliere gay non protetti nel loro paese"**

**La Suprema Corte accoglie ricorso di un cittadino della Costa d'Avorio: "Verificare tutela anche se in quello Stato l'omosessualità non è considerata un reato"**

ROMA - Prima di negare lo status di rifugiati ai migranti che dichiarano di essere omosessuali e di rischiare la vita se rimpatriati a causa del loro orientamento sessuale, si deve accertare se nei Paesi d'origine non solo non ci siano leggi discriminatorie ma anche verificare che le autorità del luogo apprestino "adeguata tutela" per i gay, ad esempio se colpiti da "persecuzioni" di tipo familiare. Lo sottolinea la Cassazione che ha accolto il ricorso di un cittadino gay della Costa d'Avorio, minacciato dai parenti.

Al migrante protagonista di questa vicenda giudiziaria arrivata fino alla Suprema Corte, la Commissione territoriale di Crotone, non aveva concesso lo status di rifugiato sottolineando che "in Costa d'Avorio al contrario di altri stati africani, l'omosessualità non è considerata un reato, né lo Stato presenta una condizione di conflitto armato o violenza diffusa". Per gli 'ermellini' questo non basta: serve accertare l'adeguata protezione statale per minacce provenienti da soggetti privati.

Bakayoko Aboubakar S. aveva infatti raccontato che era di religione musulmana, coniugato con due figli, e diventato oggetto "di disprezzo e accuse da parte di sua moglie e di suo padre" che era imam del villaggio, "dopo aver intrattenuto una relazione omosessuale".

Aveva deciso di fuggire quando il suo partner era stato "ucciso in circostanze non note, a suo dire ad opera di suo padre", l'imam. Per la Cassazione "non è conforme a diritto" aver negato la protezione a Bakayoko senza accertare se nel suo Paese sarebbe tutelato dalle minacce dei parenti. Il caso si riapre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Pasqua di terrore in Sri Lanka, le vittime salgono a 359**

**Arrestate 60 persone e identificati 8 kamikaze per gli attentati a Colombo, Negombo e Batticaloa**

Pubblicato il 24/04/2019

Ultima modifica il 24/04/2019 alle ore 09:13

MICHELE SASSO

TORINO

Salgono a 359 le vittime degli attentati kamikaze della domenica di Pasqua in Sri Lanka. Lo riferisce la polizia, spiegando che alcuni dei feriti sono deceduti in ospedale. Il bilancio precedente era di oltre 320 morti, ma molte persone sono decedute perché in condizioni gravissime. Negli attentati contro chiese e hotel di lusso rivendicati dall’Isis sono rimaste ferite almeno 500 persone.

La serie di attacchi che ha portato il terrore sull’Isola dell’Oceano indiano abitata da 21 milioni di persone, ha avuto inizio nella capitale Colombo, dove la prima esplosione si è verificata nel Santuario di Sant’Antonio, la chiesa cattolica più nota del Paese, designata come santuario nazionale. Dopo circa 45 minuti, un’altra chiesa cattolica è stata colpita, quella di San Sebastiano a Negombo, a circa 40 chilometri di distanza dalla capitale, lungo la costa occidentale. Un’altra bomba è esplosa nella chiesa protestante di Sion a Batticaloa, sulla costa orientale.

Inizia la giornata con la Cucina de La Stampa, la newsletter di Maurizio Molinari

Nello stesso arco di tempo, a Colombo, sono stati colpiti tre hotel di lusso molto frequentati dagli occidentali. Altre esplosioni si sono registrate lunedì 22 aprile in diverse località del Paese, ma non sembrano aver provocato vittime. Un attacco totalmente inaspettato dato che nell’isola non si sono tensioni tra le diverse religioni (buddisti, induisti, musulmani e cristiani) e dopo 26 anni di guerra civile dal 2009 il paese è pacificato e vive una stagione di prosperità grazie al rilancio del turismo che ha fatto registrare 2 milioni di arrivi nel 2016.

Sul fronte delle indagini, durante la notte, la polizia locale ha effettuato nuovi raid arrestando altre 18 persone. Circa 60 persone sono state fermate. Finora è stato reso noto che i kamikaze sono stati 9 (di cui 8 identificati); uno di loro aveva studiato in Gran Bretagna e poi si era specializzato in Australia e comunque la gran parte aveva legami internazionali avendo vissuto o studiato all’estero.

«Riteniamo che uno dei kamikaze abbia studiato nel Regno Unito e in seguito abbia proseguito gli studi in Australia prima di tornare a stabilirsi in Sri Lanka», ha riferito Ruwan Wijewardene, sottosegretario alla difesa. Wijewardene ha confermato che molti dei kamikaze avevano legami internazionali: «Molti di loro sono ben istruiti e provengono dalla classe media o medio-alta, quindi sono finanziariamente abbastanza indipendenti e le loro famiglie stabili dal punto di vista economico e questo è un dato preoccupante. Alcuni di loro credo avessero studiato in vari altri Paesi, con una laurea, quindi persone abbastanza istruite».

Dalle indagini, a cui collabora anche l’agenzia americana Fbi, è emerso che ci sono due fratelli musulmani tra i kamikaze: erano figli di un ricco commerciante di spezie di Colombo e si sono fatti esplodere in due grandi hotel della capitale, mentre gli ospiti erano in fila per la colazione. I due, le cui identità non sono ancora state rese note, avevano meno di trent’anni e gestivano una «cellula terroristica familiare».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il rischio esodo dal fronte libico: “Pronti a partire in centomila”**

**Le stime dei rapporti di Intelligence. Il governo Conte potrebbe affrontare l’emergenza umanitaria prima delle elezioni**

Pubblicato il 23/04/2019

Ultima modifica il 23/04/2019 alle ore 07:00

PAOLO MASTROLILLI

INVIATO A NEW YORK

Arriva a circa 100mila, il numero complessivo dei migranti posizionati lungo tutta la costa libica, che sarebbero pronti ad imbarcarsi per l’Italia appena dovessero ricevere il segnale di farlo. Se l’offensiva lanciata dal generale Haftar contro Tripoli si trasformasse in una guerra riconosciuta ufficialmente come tale dall’Onu, lo status legale di queste persone cambierebbe, e per il governo italiano diventerebbe impossibile rifiutare di aiutarle. Uno scenario molto preoccupante per l’esecutivo gialloverde, in particolare perché questo esodo potrebbe corrispondere proprio con la fase finale della campagna elettorale per il voto europeo di fine maggio. In questa luce, acquista ancora più importanza la seconda telefonata avvenuta ieri tra il presidente americano Trump e il premier Conte:«Ho parlato con il premier italiano riguardo all’immigrazione, agli scambi commerciali, le tasse e le economie dei nostri rispettivi paesi» ha twittato The Donald.

Durante un’intervista con il Corriere della Sera, il premier Sarraj ha detto che circa 800.000 persone potrebbero invadere le nostre coste, tra cui anche criminali e jihadisti. Forse il suo obiettivo era spaventare, per attirare l’attenzione sulla crisi e ricevere aiuto, ma i rapporti di intelligence parlerebbero di almeno 6.000 profughi pronti a partire. La stima complessiva più realistica, effettuata sul campo, dice invece che lungo l’intera costa libica ci sono circa centomila esseri umani praticamente con i piedi nell’acqua. Alcuni si qualificano come rifugiati, e altri come migranti, mentre al numero complessivo andrebbero aggiunti anche i cittadini libici, come ha avvertito l’Alto commissario Onu per i Rifugiati, Filippo Grandi, che nel caso dell’esplosione di una vera guerra civile a tutto campo potrebbero iniziare anche loro a cercare rifugio lontano dal proprio paese. Sul piano legale la materia è regolata dalla Convention Relating to the Status of Refugees del 1951, che garantiva lo status si rifugiati alle persone che hanno fondati motivi di essere perseguitati «a causa della razza, la religione, la nazionalità, l’appartenenza ad un particolare gruppo sociale o opinione politica». Questo testo poi era stato ampliato nel 1967 dal Protocol Relating to the Status of Refugees, mentre nel 1984 la Cartagena Declaration aveva stabilito che lo status andava esteso alle «persone che sono fuggite dal proprio paese perché le loro vite, la sicurezza o la libertà sono state minacciate dalla violenza generalizzata, l’aggressione straniera, i conflitti interni, massicce violazioni dei diritti umani, o altre circostanze che hanno seriamente disturbato l’ordine pubblico». Il testo di Cartagena non è vincolante come gli altri, ma davanti alla fuga di massa da una guerra civile ufficialmente riconosciuta dall’Onu, per Roma diventerebbe giuridicamente molto difficile, e moralmente impossibile, tenere chiusi i porti e negare assistenza.

Le notizie più importanti della settimana e non solo. Scopri Top10 e La cucina de La Stampa

La stima delle centomila persone pronte a partire è riservata, ma realistica, e quindi tiene in grande apprensione il governo. Già durante il precedente esecutivo Renzi, gli sbarchi erano molto diminuiti per gli accordi con le milizie libiche, gli acquisti delle imbarcazioni usate per i trasporti, ma anche perché il ministero dell’Interno si mobilitava ogni mattina prima dell’alba per capire attraverso le previsioni del tempo dove sarebbero avvenute le partenze, e quindi aiutare le autorità locali ad intercettarle. Questa attività è proseguita, e con Salvini si è aggiunta la determinazione a tenere chiusi i porti e osteggiare le attività delle ong. Tutto ciò però difficilmente resisterebbe all’urto di centomila persone in fuga da una vera guerra, con le immagini e le storie delle vite minacciate o perdute. Questo scenario, alla vigilia del voto europeo, accresce ancora di più l’attenzione dell’Italia per quanto sta avvenendo tra Haftar e Sarraj, a cui la settimana scorsa si è aggiunta la telefonata dal presidente Trump al generale, avvenuta due giorni prima di quella col premier Conte. Ieri i due si sono risentiti, per chiarire la strategia e il senso del riconoscimento offerto dal capo della Casa Bianca ad Haftar. Sul piano tattico il generale si è esposto, allungando troppo le retrovie, ma dall’esito della sua sfida dipende ora anche il destino dei migranti con i piedi nell’acqua.